

Lo scrittore premio Nobel

La ricetta di Jon Fosse: “Peggio vivo, meglio scrivo”

Non appena il premio Nobel Jon Fosse ha preso il testimone passatogli da Marina Abramovic, è stato quasi impercettibile, due personalità immense, ma dall'una all'altro l'atmosfera in piazza IX Aprile a Taormina è cambiata.

Il pubblico di Taobuk che, affettuoso e festoso, ha celebrato l'artista serba, si è ricomposto in un silenzio rispettoso e affascinato quando a prendere la parola è stato lo scrittore norvegese e anche la luna piena più luminosa del solito è rimasta sospesa al centro del golfo, come chiamata in causa nella discussione. «Siamo qui e non staremo qui a lungo – dice Fosse – Per motivi strani siamo cascati dentro questo mondo e

ne che peggio vivo, meglio scrivo». Fosse non ha riserve nel dire che il premio Nobel è arrivato a rompere la tranquillità necessaria a creare quegli universi complessi nei quali si immerge completamente e dai quali desidera uscire il meno possibile per non interrompere il flusso della scrittura: «Scrivere è affrontare un viaggio nell'inconscio, mi piace scrivere di quello che non conosco, è uno stimolo ad andare in profondità. Per me la scrittura è una cosa che accade senza il mio apporto, accade da sola, è ascolto, è una necessità, una cosa che mi obbliga a perseguire una direzione ben definita». – e.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non sappiamo perché e poi ci rimaniamo qui sessanta anni o forse, se siamo fortunati, ottanta e poi spariamo. E allora ci domandiamo che cosa aspettiamo su questa terra? In un certo senso aspettiamo di sparire. Molti per sopportare l'attesa si rifugiano nell'amore».

Quest'uomo del nord, dalla voce sottile, che indossa il cappello anche a sera inoltrata, sembra quasi sorpreso dalla curiosità che il successo gli ha portato in dono: «Guardando voi, guardando questo paesaggio penso che se fossi nato e cresciuto qui la mia scrittura sarebbe stata un'altra – dice – È vero che ogni scrittore ha la sua propria voce, ma in

Eretico, anarchico ex chitarrista rock il lato “intimo” dell'autore norvegese



▲ Lo scrittore Jon Fosse

Norvegia parliamo poco, siamo gente tranquilla e qui, forse, è diverso».

Eretico, anarchico, ex chitarrista rock, una fascinazione per i quaccheri e la loro presenza lieve sulla terra, Fosse, stimolato dalle belle domande di Sabina Minardi, anche nel raccontare della sua vita solitaria in un piccolo paesino regala immagini che hanno a che fare con qualcosa di indicibile, quasi venisse da un altro pianeta: «Rifuggo gli eventi mondani, sto molto tempo a casa per cercare quella concentrazione che mi serve ad avere un grande controllo su quello che faccio. Per molti la mia vita sarebbe noiosa, io sono arrivato alla conclusio-

